



San Carlo 5

SAN CARLO E IL CONCILIO DI TRENTO **San Carlo riformatore**

Il bisogno di riforma nella Chiesa era presente da tempo; l'esplosione del Protestantismo, con lo scisma e i suoi errori dottrinali, spinsero il papa Paolo III ad aprire un Concilio a Trento nel 1545. Vi si tennero 10 sessioni, fino a 1549, con ottimi risultati dottrinali su Scrittura e Tradizione, il peccato originale, la Giustificazione. Fu ripreso con cinque sessioni (soprattutto sui Sacramenti) da Giulio III nel 1551-'52.

Fin dal febbraio 1560 Carlo Borromeo, allora segretario "tuttofare" dello zio divenuto papa Pio IV, fa parte di una commissione di cardinali che vuol preparare la ripresa del Concilio, ma soprattutto opera per raccogliere il consenso dei principi, così da creare un clima di pace attorno alla assise di Trento. E' anche per la sua attiva partecipazione che si riapre il 18 gennaio '62 il Concilio, seguito da Roma con la massima attenzione (qualcuno si era lamentato che "il papa mandava da Roma lo Spirito Santo in valigia"). Questioni come la giurisdizione dei Vescovi nei confronti del papa, l'obbligo della residenza dei Vescovi nella propria Diocesi, sulla messa come sacrificio e sul sacramento dell'ordine e del matrimonio richiesero lunghe discussioni da parte dei teologi più quotati. Si curò poi la disciplina del clero e la pubblicazione di un *Catechismo per i parroci*, cui diede un grande apporto anche san Carlo. Il Concilio finì nel dicembre 1563. In quei giorni – aveva 25 anni – anche in san Carlo avvenne la sua più decisiva "conversione" e fu consacrato vescovo. Il suo impegno successivo fu quello di attuare i decreti conciliari e il suo spirito di riforma. A Roma prima e poi in Diocesi.

A Milano – per due anni attraverso un suo Vicario generale mons. l'Ormaneto, - san Carlo ormai arcivescovo, incominciò a far applicare il Concilio riunendo un primo Sinodo Diocesano, con la partecipazione di 1200 preti, tutti riforniti dei testi Conciliari, da studiare e applicare. Ne venne poi una imponente legislazione, nella quale tutto era previsto, nulla veniva lasciato all'arbitrio: la vita del clero, l'organizzazione delle parrocchie, norme per l'amministrazione dei sacramenti e per la costruzione degli edifici sacri. Ai Sinodi Diocesani si aggiunsero lettere pastorali e istruzioni su problemi contingenti. Possediamo tutto l'ingente lavoro di riforma negli *Acta Ecclesiae Mediolanensis* che divennero per tutta Europa un testo di riferimento per la riforma della Chiesa.

San Carlo si diede con tenacia e forza alla riforma, anche dei religiosi. Trovò molte resistenze: i monaci del convento della Scala gli resistettero ad una sua visita pastorale, e subì un attentato dagli Umiliati, con l'archibugio, dal quale uscì salvo per miracolo. Si diceva che era "esagerato", soprattutto da parte dell'autorità civile per controversie su problemi di giurisdizione. Fino a chiedere al papa di sconfessarlo e rimuoverlo. Ma da Roma ebbe sempre sostegno e difesa. L'opera capillare di san Carlo strutturò la Diocesi Ambrosiana con istituzioni che durarono intatte fino al Concilio Vaticano II ai nostri giorni.

Un altro pregiato lavoro, molto articolato, lo si può trovare ancora in qualche libreria: Andrea Deroo, *SAN CARLO BORROMEO. Il cardinale Riformatore*, Editrice Ancora, Milano 1965, pp. 545. L'ultimo lavoro del card. Tettamanzi è uscito a ottobre col titolo: *Dalla tua mano. San Carlo, un riformatore inattuale*, Rizzoli, pp. 168.